

tempestiva conclusione — data la complessa situazione dei lavori dell'Assemblea — dell'iter della proposta di legge in esame. La rilevanza del settore è stata ricordata brevemente dal relatore e nell'intervento che si è appena concluso. Il relatore si è soffermato su dati che ci consentono di dire chiaramente che la legge quadro risponde ad aspettative molto chiare. Si tratta di un settore che, in termini di impatto economico finanziario diretto, conta 1.500 miliardi ed ha un indotto di 8 mila miliardi. È del tutto evidente che la tradizione fieristica italiana — in particolare delle filiere e dei comparti del tessile, dell'abbigliamento, dell'arredamento, dell'edilizia e della meccanica — rappresenta di fatto una decennale capacità dell'imprenditoria e degli enti locali del nostro paese di incrociare e, per certi aspetti precedere, i fenomeni della globalizzazione e della internazionalizzazione dell'economia.

Condivido pienamente il principio di cooperazione interistituzionale che sorregge l'articolato predisposto con pazienza dal relatore, onorevole Sergio Fumagalli, in particolare gli articoli 1, 4, 6, 7, 9, 10 e 13.

Pertanto, signor Presidente, noi non condividiamo soltanto l'apertura alla comunicazione europea (che è peraltro alla nostra attenzione, come credo dovrebbero essere all'attenzione, in particolare, dei deputati e senatori del nord-est alcuni recenti pronunciamenti europei tesi a far rilevare una qualche incongruenza di alcune leggi regionali), ma anche e soprattutto la logica della cooperazione tra lo Stato, le regioni e gli enti locali, nel nome di quella che correttamente anche oggi l'onorevole Fumagalli ha definito strategia non meramente difensiva, ma aperta e attenta. Quest'ultima peraltro richiede — credo che l'onorevole Fumagalli converrà con me — crescente attenzione verso i principi della reciprocità tra i diversi attori.

Così anche da parte mia e del gruppo che rappresento si dice un chiaro « sì » all'immagine di un paese corresponsabile. In che senso? Le fiere, come è stato più

volte ricordato, rappresentano di fatto una sfida perché si trovano all'interno di un cosiddetto mercato maturo. In questi giorni molti di noi si soffermano sulla differenza tra *new economy* e *old economy* e questo è certamente un settore di frontiera, dotato già oggi di spiccati elementi di internazionalizzazione, specializzazione degli eventi ed eccellenza dei servizi, ma anche caratterizzato da secolari diffidenze, gelosie, contrasti neo-provinciali e neo-campanilistici. Noi concordiamo sul fatto che, se le fiere italiane saranno capaci di essere filiere di eventi non solo in Italia, ma anche in Europa (anche nella grande Europa, con l'allargamento prima a 21 e poi a 26 paesi), avranno un futuro, se viceversa saranno il fiore all'occhiello di questa o quella amministrazione, non avranno probabilmente alcun futuro, in un'economia fortemente interdipendente.

Questo mi porta a svolgere un'ulteriore considerazione: i più avveduti in questi anni hanno stretto alleanze e sono passati dalla logica della frammentazione e dell'orgoglio alla logica della collaborazione e della rete, sapendo che gli operatori, in particolare, ma per certi aspetti anche i consumatori ed i visitatori, concentrano il loro interesse, massimizzano i tempi di presenza e chiedono quindi, per così dire, dei patti territoriali tra i singoli enti fieristici. Nel caso opposto, si cade in una logica di sterile competizione e si rischia (questo lo dico, evidentemente, soprattutto per il grande teatro strategico del nord) di cadere in una specie di sindrome da fratello minore rispetto all'economia tedesca o comunque continentale.

È del tutto evidente che abbiamo cercato in Commissione di apportare una sistemazione anche rispetto al testo del Senato; ma, come è stato sottolineato più volte in questi anni dagli operatori — penso in particolare ai soggetti che non abbiamo sentito in Commissione, ma che comunque erano rappresentati, nelle loro esigenze, speranze ed anche timori —, una sistemazione razionale della legislazione nazionale richiede anche una modifica

razionale della normativa locale e regionale, nonché dei regolamenti di attuazione.

Credo che la Commissione in quest'ultimo anno di attività sarà chiamata a vigilare strettamente anche sull'emanazione tempestiva del regolamento ministeriale e sull'attivazione degli organismi previsti, perché più di qualche volta — lo dico, ovviamente, senza farne un carico personale al sottosegretario Morgando — accade che il Parlamento licenzi una legge e che poi qualcosa si inceppi nel funzionamento dei regolamenti ministeriali.

Vorrei fare tre ultime annotazioni. Credo che non possiamo non riflettere sul fatto che discutiamo del settore fieristico pressoché in contemporanea all'approvazione, da parte della I Commissione del Senato, del disegno di legge sui servizi pubblici gestiti anche dagli enti locali. Ritengo che dovremmo trovare il modo, anche presso la X Commissione della Camera, per riflettere, grazie a questa contemporaneità, sul nuovo ruolo degli enti locali, sulle nuove modalità di ingresso degli attori economici e sui nuovi equilibri che la politica deve saper costruire rispetto alle esigenze ed alle attese del mondo economico in termini — come è stato correttamente detto anche oggi — di regolazione, indirizzo e, soprattutto, lungimiranza, che non vuole dire, evidentemente, occupazione di questo o quel posto. Si tratta di una politica, quindi, che deve essere, come sempre, pensiero, progetto, procedura e presenza anche nei confronti di un settore che, lo ripeto, dovrebbe ottenere, da tutti coloro che se ne occupano, un « sì » deciso alla logica della cooperazione interistituzionale ed a quella della rete delle collaborazioni.

Qualche anno fa il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro svolse una riflessione generale sulle fiere, in particolare, dell'area settentrionale. In quello studio si osservava che « i nodi che la nuova normativa dovrà sciogliere sono tre: decentramento regionale, centralità dei soggetti organizzatori, che devono avere pari dignità con ruolo e configurazione giuridica dei quartieri fieristici. Gli enti

fieristici hanno necessità di trovare, nella nuova legge, la definizione dello *status* giuridico che tenga conto della loro natura di imprese squisitamente di servizio ».

Penso che il cammino fatto — soprattutto grazie alla pazienza dell'onorevole Fumagalli —, anche se prolungato nel tempo — sono state fatte alcune osservazioni sui nostri modi e tempi di lavoro, in parte giustificate, in parte ingiustificate —, ci abbia portato a fornire una buona risposta o, perlomeno, un inizio di risposta. Mi piace ricordare questo studio del CNEL, perché questo ente, che dovrebbe essere ausiliario anche all'attività parlamentare, credo sia stato ascoltato con un buon risultato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pagliuzzi. Ne ha facoltà.

GABRIELE PAGLIUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il settore fieristico, che, com'è stato detto, rappresenta un settore importante della nostra economia, oggi compie una svolta, passando da una situazione legislativa che non lo comprende più e che sta creando alcuni problemi al suo sviluppo e al suo obiettivo di promozione del nostro mercato, ad una situazione nuova.

Si tratta di uno svecchiamento richiesto dagli operatori. Sono stati ricordati i numeri di questo settore: migliaia di miliardi di indotto, centinaia di organizzatori, migliaia di aziende che partecipano agli eventi espositivi. La legislazione vigente, che risale al 1970, quando le competenze del Ministero furono demandate alle regioni, oggi non è più sufficiente. Qual è il passaggio fondamentale che, purtroppo, non ho colto nei precedenti interventi, ma che rappresenta, invece, un elemento caratterizzante delle indicazioni fornite dal gruppo di Alleanza nazionale in sede di comitato ristretto e che sono contenute nella proposta di legge presentata dall'onorevole Mazzocchi e da me riguardo alla definizione di una legge quadro che disciplini in modo innovativo questo settore? Il punto fondamentale,

che in parte è stato colto nel lavoro compiuto dalla Commissione anche se non in maniera esaustiva, come invece avrebbe dovuto essere (questo aspetto lo riaffronterò più avanti), è quello di vedere se oggi sia possibile considerare quella fieristica un'attività di pubblico interesse all'interno, diciamo così, di una direzione statale del problema, con tutte le sue ambiguità e compromissioni (come risulta dalla legislazione attuale ed anche dal testo approvato dal Senato, che in parte è stato modificato dalla Commissione) oppure, così come avviene in tutte le parti d'Europa (e in tal senso va il richiamo della Comunità e della messa in mora della nostra legislazione in materia da parte della Comunità), un'attività di libera impresa, a proposito della quale bisogna distinguere tra chi organizza e chi gestisce ed è proprietario dei quartieri fieristici. Sono due cose che debbono essere anche dal punto di vista concettuale separate ma che in ogni caso ben chiariscono quella che sarà la novità di una legislazione che per essere tale dovrà allora fare giustizia di una serie di imprecisioni, di non chiarezze che purtroppo oggi il mercato sta subendo e che rappresentano un elemento di freno di quella che è la libera espansione organizzativa del nostro paese, che primeggia in campo europeo, come in altri campi, per creatività, per duttilità e per capacità di interpretare le esigenze del mercato.

Tutto ciò deve essere ben evidenziato perché se l'attività organizzativa fieristica è un'attività di libera impresa ne discende tutta una serie di comportamenti, di norme, di regole che devono favorire e garantire questa attività di libera impresa, organizzandola a livello territoriale, riferendola alla rete dei quartieri fieristici italiani, alcuni dei quali stanno primeggiando in Europa mentre altri si stanno sviluppando ottenendo successo in campo internazionale. Con ciò non intendo riferirmi soltanto alla prima fiera italiana (quella di Milano) o alla seconda e terza fiera italiana, ma anche a realtà territoriali che attraverso l'attività fieristica possono ottenere un riflesso positivo sul loro

sviluppo economico. Parlo delle regioni del centro ma anche di quelle del sud dove il fenomeno fieristico, in passato quasi assente, comincia oggi ad attecchire e a trovare, per così dire, la propria concretizzazione di promozione commerciale.

Come avremo modo di ribadire anche in sede di esame degli articoli e degli emendamenti che abbiamo presentato, non è più possibile pensare a quella fieristica come ad una attività diretta dal pubblico, sottoposta a mille vincoli, a mille norme, con incertezza in ordine agli organizzatori, che debbono invece essere messi tutti sullo stesso piano. A tale riguardo occorrerà fare chiarezza e distinguere tra gli organizzatori che magari sono associazioni di categorie e organizzatori che sono semplicemente delle società private. Per non parlare poi di organizzatori — e noi non vogliamo che ciò avvenga — che rappresentano enti pubblici che diventano controllori e poi concorrenziali sullo stesso mercato, come accade attualmente. Quella fieristica è un'attività che storicamente si è realizzata in un certo modo. Mi riferisco ad una realtà antica; si pensi ai mercati del medioevo, alle occasioni di incontro nelle fiere che si svolgevano nel Seicento o nel Settecento o, più tardi, alle esposizioni universali della fine dell'Ottocento e inizio Novecento, che di fatto erano, per così dire, delle rappresentazioni, una vetrina dell'orgoglio di una nazione; ebbene, in queste grandi esposizioni venivano fatte convergere le organizzazioni dello Stato.

Successivamente sono nati i vari quartieri fieristici italiani: la fiera di Milano è del 1911; Torino Esposizioni fu realizzato più tardi, ma fu inserito nel comparto del Valentino che aveva visto l'esposizione universale nell'anniversario dell'unità d'Italia; furono realizzati, inoltre, la fiera del Levante a Bari, il quartiere fieristico di Verona e così via. In queste sedi cominciarono ad essere organizzate grandi esposizioni, che divennero fiere generaliste di esposizione di prodotti in periodi differenti nel corso dell'anno.

In tempi più vicini, negli anni settanta e ottanta, l'attività fieristica ha cominciato giustamente a proliferare, a moltiplicarsi in eventi che non erano più soltanto esposizioni monotematiche organizzate e promosse da un'associazione o dal pubblico o, comunque, espressioni uniche di un certo settore. Si è cominciato a realizzare eventi spettacolo, esposizioni che erano, per così dire, la razionalizzazione e la frammentazione di un settore più importante. Una vivacità di organizzazione che aveva — e che ha tuttora — una caratterizzazione privatistica che fa a pugni con le gabbie di una vecchia legislazione — che ancora esiste e della quale, purtroppo, il testo del Senato contiene tutti gli elementi negativi — che diventa una costrizione alla finalità di impresa e a quella legittima di lucro relativa a queste iniziative. Infatti, la difficoltà dell'organizzatore è tipica dell'impresa e deve essere equiparata all'attività delle agenzie di pubblicità e di chi organizza eventi sportivi.

Questo è il dato reale della situazione: oggi vi è una vivacità di mercato che deve trovare le proprie regole. Gli organizzatori devono essere messi alla pari anche con i concorrenti europei perché l'organizzazione e la regolamentazione, che ancora permane nel testo in parte emendato del Senato e discusso nel Comitato ristretto della X Commissione, risentono di tutta questa vincolistica e discrezionalità da parte dell'ente pubblico nell'autorizzare un evento commerciale che deve essere programmato con tempestività e che richiede un notevole rischio all'impresa organizzatrice che deve prevedere luogo, tema, spese, coinvolgimento degli operatori e quant'altro fa parte dell'evento fieristico e che deve avere certezze anche sul piano della concorrenza.

A questo punto, si innesta il problema del rapporto con i quartieri fieristici perché se, da una parte, dobbiamo garantire la libera attività organizzativa delle imprese fieristiche, di chi cioè costruisce l'evento, dall'altra, dobbiamo anche riferirci alla situazione territoriale dei quartieri fieristici. È un concetto che è stato in

parte chiarito anche dalla discussione avvenuta nella X Commissione, ma non compiutamente. È allora evidente che bisognerà sforzarsi di fare chiarezza in questa direzione.

Certamente, si dovrà effettuare la divisione dell'amministrazione da parte di questi enti che detengono molto spesso situazioni di monopolio, essendo essi stessi proprietari di quartieri fieristici e organizzatori di manifestazioni. Nello stesso tempo, vi sono quartieri fieristici che hanno titolarità diverse dalle altre. Sono tre i quartieri fieristici italiani che hanno qualifica internazionale e che sono enti autonomi; vi è un grande dibattito sulla loro caratterizzazione di enti privati o di enti pubblici che agiscono *iure privatorum*. Si tratta di una tematica molto complessa che rivela quelle incrostazioni e quelle gabbie che oggi frenano questo settore.

Lo sforzo deve essere, quindi, quello di stabilire regole chiare e precise, anche per quanto riguarda il problema del rapporto tra organizzatori e quartieri fieristici. Se da una parte dobbiamo salvaguardare — come ho detto — la libertà di impresa degli organizzatori, dall'altra, dobbiamo capire che i quartieri fieristici costituiscono effettivamente risorse sul territorio, hanno una loro storia, una loro tradizione e necessitano di ampliamento. Deve essere riconosciuta dagli enti locali, in questo caso dalla regione, la libertà di individuare aree in cui autorizzare questi insediamenti. Personalmente non sono favorevole a che non vengano predisposti dei piani che disciplinino la realizzazione sul territorio di questi quartieri fieristici, perché tali piani rispondono ad un criterio di razionalità. Si tratta peraltro di un mercato che, per quanto riguarda la libera competizione, interessa gli organizzatori, perché non esiste alcuna possibilità di imporre il successo di una manifestazione se questa non viene confortata dall'adesione, dalla partecipazione, dal consenso degli espositori, i quali non possono partecipare per obbligo, così come una campagna pubblicitaria ha successo se c'è dietro un'idea vincente, non

perché si obbliga qualcuno a fare qualcosa. Siamo quindi nel campo della libera creatività e della libera organizzazione.

Nel caso del quartiere fieristico, però, il discorso è diverso, più concreto e più importante e vanno allora salvaguardate la professionalità e la tradizione di determinati quartieri fieristici, ma questo è un compito che sarà e che dovrà essere attribuito alle regioni per un piano territoriale che disciplini queste situazioni, la cui razionalizzazione non può essere lasciata solo al mercato.

D'altra parte, è inutile girare attorno alla questione e cercare degli *escamotage* con riferimento ad una legislazione vincolistica, tutta legata a sistemi autorizzatori e di discrezionalità. Mi riserverò peraltro di porre in evidenza, in sede di dibattito più specifico, alcune incongruità o alcune situazioni limite, assurde, quale quella per cui l'ente autorizzatore dovrebbe addirittura verificare anticipatamente se il richiedente l'autorizzazione sia in grado di organizzare una certa manifestazione; non si capisce infatti quali parametri di valutazione possa avere e possiamo ritenere che si finirà nella disponibilità, nell'amicizia, magari nel favore di qualche funzionario pubblico, il quale concederà un'autorizzazione piuttosto che un'altra.

Tornando al caso del quartiere fieristico, è evidente che esso costituisce un fattore importante e di continuità nel nostro territorio e quindi saranno dei piani regionali a poterlo disciplinare per arrivare a coprire un'esigenza di promozione che si sta diversificando nel territorio stesso. Se infatti è vero che tra la fine dell'ottocento e l'inizio del novecento si sono svolte le grandi esposizioni universali e se è ben vero che negli anni settanta-ottanta le manifestazioni erano numerose ma ancora poche, oggi ci troviamo di fronte a migliaia di eventi che vengono realizzati sul territorio nazionale, che fanno — o potrebbero fare — comunque riferimento all'attività fieristica, ma che non sono più considerabili eventi fieristici classici, quali le vecchie esposizioni, organizzate solo con la partici-

zione di una molteplicità di espositori, con un contatto con il pubblico o con gli operatori. Si trattava comunque di manifestazioni che avevano una loro struttura in *stand* espositivi ed in un numero chiuso di espositori. Oggi abbiamo degli eventi e delle promozioni e i piccoli comuni — giustamente — debbono attrezzarsi per dar luogo a fiere, anche locali, che hanno una valenza addirittura internazionale. Ecco perché la legge esistente, come il testo proveniente dal Senato, rispecchia realtà molto vecchie: penso, anche in questo caso, alla differenziazione nell'assegnazione della qualifica tra mostre locali, nazionali ed internazionali.

Con molto più buonsenso noi sosteniamo che, per quanto riguarda il problema del calendario, l'attribuzione di una qualifica salva la possibilità di dar luogo sempre e comunque all'iniziativa, perché si tratta di un'attività di libera impresa e quindi non occorre sottoporsi a tutta una serie di autorizzazioni e di vincoli, ma semplicemente comunicare all'ente più vicino, in questo caso il comune, che valuterà (per ragioni di ordine pubblico, di moralità o quant'altro) se la manifestazione sia congrua per il centro espositivo per cui è stata richiesta.

Quanto al resto, dobbiamo considerare che l'attività in oggetto deve essere garantita e soprattutto liberalizzata e per far ciò occorre superare la contraddizione e l'equivoco del calendario. Infatti, nella legislazione che abbiamo oggi di fronte l'autorizzazione dell'evento coincide con l'assegnazione della qualifica. Anche questo è un fatto arbitrario; perché la qualifica viene garantita, valutata, definita dall'ente autorizzatore o è l'interessato che, per motivi di ambizione e di adeguamento della propria manifestazione, la richiede? Evidentemente, l'arbitrarietà dell'assegnazione concerne anche l'effettuazione della manifestazione.

Bisogna essere molto chiari, allora, nell'affermare che il calendario, che è molto importante ed utile agli operatori stranieri per valutare gli avvenimenti italiani, è una cosa, l'effettuazione della manifestazione un'altra; bisogna cercare

di distinguere i due elementi affinché, attraverso richieste volontarie, nell'ambito di un circuito virtuoso e meritocratico, non per imposizione degli operatori, vi sia una classificazione che preveda eventi con una caratterizzazione internazionale, nazionale, regionale o di livello più basso (non nel senso che si tratta di eventi meno dignitosi, ma perché coinvolgenti operatori di aree più ristrette; peraltro, tali eventi possono essere oggetto di promozione internazionale in quanto gli operatori stranieri possono partecipare anche a fiere locali, magari di un certo interesse).

La predisposizione del calendario deve coinvolgere la responsabilità delle regioni ed essere preceduta dalle indicazioni e dalle richieste degli operatori; lo Stato si deve limitare ad un controllo (è indubbio che sia così) e non deve predisporlo attraverso un comitato di « consiglieri » o dopo aver consultato, per l'attribuzione di una qualifica che può anche determinare il non svolgimento della manifestazione, esponenti di enti essi stessi organizzatori. Nel corso delle audizioni di rappresentanti degli operatori del settore è emerso con grande chiarezza che molti di tali soggetti, anche pubblici, istituzionali (mi riferisco all'ICE o all'Unione delle camere di commercio), sono essi stessi organizzatori di manifestazioni fieristiche e quindi, di fatto, entrano in un libero gioco competitivo.

Non è possibile, allora, non adeguare il testo in esame all'effettiva realtà, eliminando tutte queste disposizioni che, altrimenti, creeranno problemi. Una cattiva legge può essere certamente approvata; oggi, nel settore fieristico, una cattiva legge significherebbe frenare una possibilità di primato della nostra economia di promozione legata alle fiere, primato che non dipende da un'imposizione dall'alto ma dalla possibilità di disporre di regole chiare per tutti, dalle quali possano scaturire manifestazioni ed iniziative corrispondenti alle nostre capacità. Di conseguenza, in questo campo vi sarà una meritocrazia ed una gerarchia, perché la partecipazione non è obbligatoria; se si eviterà la presenza dello Stato — di qui l'invocazione del prin-

cipio di sussidiarietà —, si eviteranno anche la distorsione della concorrenza ed i santuari nel deserto.

Vi è il timore che sorgano quartieri fieristici fasulli: se ci si organizzerà sulla base della domanda, avranno vita quartieri magari con un taglio relativo alla dimensione prodotta dal mercato, il che sta già avvenendo. Se le manifestazioni assumeranno una posizione rilevante senza la droga dell'intervento statale, senza la *longa manus* delle istituzioni pubbliche, siano esse le regioni, i comuni o le istituzioni dello Stato, si determinerà una geografia di merito che sta già caratterizzando alcuni luoghi nel mercato italiano. Non a caso, esistono quartieri fieristici, conosciuti per alcune importanti iniziative, che vivono con le proprie gambe, senza il finanziamento pubblico, dove l'ente pubblico partecipa magari con un piccolo *stand* di promozione; si tratta di manifestazioni che hanno ormai la loro importanza. Diverso è il caso del « mantenimento » attraverso il monopolio e l'esclusione dei piccoli e di organizzatori che, magari, possono razionalizzare ulteriormente il mercato; oggi, evidentemente, si può anche assistere ad una suddivisione dei settori. Non vi è più la tendenza, come pochi anni addietro, ai grandi insediamenti espositivi, costosissimi, fra l'altro, anche sotto il profilo gestionale. Ecco uno dei rischi dell'intervento dello Stato: fiere che devono ampliarsi, ma poi devono ricorrere al finanziamento dello Stato, perché non hanno le risorse, perché sono gestite male, perché, a fronte di un altissimo fatturato, hanno un utile estremamente ridotto e quindi non hanno la possibilità di fare le scelte che l'assetto urbanistico, che l'impatto con la città richiede. Questa proporzione deve avvenire in modo razionale e non deve essere distorta né dalla presenza dello Stato, né — dovremmo dire anche questo — da quella monopolistica di associazioni od altro, che potrebbero favorire una parte dei propri associati a discapito di altri soggetti.

Sotto questa forma si realizzano un certo equilibrio e una certa razionalità,

non certo obbligando l'organizzatore, in maniera non chiara e non ben definita, ad accogliere tutti comunque, limitando la propria capacità di impresa, con una distorsione dell'attività di impresa, della quale sono elementi essenziali l'assunzione del rischio e la libertà di scelta di una strategia piuttosto che un'altra, anche nel rapporto con il cliente, perché non si tratta di uno spazio pubblico al quale tutti devono accedere.

Ci sono altre norme poco chiare in questo testo proveniente dal Senato. Cito l'obbligo per l'organizzatore di assicurare trasparenza nei canoni. Certo, le leggi vanno rispettate, ma entrare nelle scelte gestionali e discrezionali vuol dire continuare veramente con quell'idea di interventismo pubblico nell'economia, nella libera concorrenza e nel mercato, che ha mortificato l'imprenditoria negli anni passati.

Vorrei ricordare a chi ha fatto appello alla *new economy*, ad Internet, alla liberalizzazione di tutto, allo svecchiamento di tutto, che abbiamo di fronte una nicchia non enorme — in termini economici sicuramente importantissima, ma non enorme in termini di incidenza complessiva sull'economia italiana — che ancora sta vivendo in una situazione arretrata, che dobbiamo assolutamente cambiare, per entrare in Europa e per essere competitivi. L'applicazione *sic et simpliciter* del testo licenziato dal Senato, anche dopo l'introduzione di alcuni emendamenti, comunque insufficienti, in Commissione, produrrebbe purtroppo ulteriori contenziosi, a fronte di quella libertà di movimento delle merci e delle imprese che l'Europa già oggi ci chiede e sempre di più ci chiederà nel futuro.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Replica del Governo - A. C. 5051)**

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore, onorevole Sergio Fumagalli, rinuncia alla replica.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Vorrei fare qualche breve riflessione a conclusione di questa discussione generale, ripromettendosi il Governo di partecipare alla fase di confronto sugli articoli e sugli emendamenti, che probabilmente consentirà di chiarire ancora qualche passaggio e di completare l'iter di un provvedimento particolarmente importante.

Voglio prima di tutto dare atto al relatore e ai colleghi della Commissione attività produttive di un lavoro molto importante svolto sul tema della riforma della legge quadro sul sistema fieristico. Un lavoro che ha recepito i risultati già raggiunti dal Senato e li ha migliorati, producendo, dopo un confronto molto ampio con tutti gli interessi operanti nel settore, un testo valido. Un lavoro serio, che ha contribuito indiscutibilmente ad alzare il livello dell'attenzione e delle attese degli operatori economici del settore nei confronti dell'approvazione della legge quadro.

Intendo sottolineare questo dato. Ritengo anch'io importante condurre sollecitamente in porto — compatibilmente con l'esigenze del calendario dei lavori della Camera — l'approvazione di questo provvedimento.

Non mi soffermo sulla rilevanza del settore di cui stiamo discutendo. Lo ha fatto il relatore e lo hanno fatto molti colleghi, quindi credo che sarebbe assolutamente superfluo da parte mia riprendere cifre, dati e informazioni che sono stati richiamati. Non c'è dubbio che oggi il sistema delle fiere è importante nell'economia italiana a livello europeo. Infatti, il sistema fieristico italiano si colloca come uno dei più importanti sistemi fieristici europei e non c'è dubbio che contribuisce in questo modo in maniera determinante alla valorizzazione e alla crescita del nostro sistema produttivo, sia sul piano internazionale, sia sul piano della qualità, sia sul piano della capacità di produrre ricchezza.

Oggi, nell'attività di intermediazione si realizza una parte importante della valorizzazione dei prodotti che sta in modo sempre più significativo accanto all'attività di valorizzazione che è contenuta nella produzione vera e propria. È vero — ed è stato sottolineato — che il sistema fieristico ha assunto oggi un valore, un rilievo e una importanza economica in sé non soltanto per il servizio che svolge al sistema produttivo, ma anche per la complessità delle funzioni che al suo interno ha incorporato, per una evoluzione del suo ruolo che porta oggi il sistema delle fiere ad essere un elemento importantissimo di servizio alle imprese ed una struttura complessa di servizi alle imprese, che eroga ed è destinata ad erogare alle imprese stesse servizi e supporti sempre più importanti e significativi. Esso è destinato in fondo ad occupare uno spazio non indifferente nell'attività di organizzazione del sistema delle imprese e del sistema produttivo.

È stato fatto cenno al grande dibattito sulla nuova economia, sulla vecchia economia e sul loro rapporto. In questo senso, credo che il sistema delle fiere sarà probabilmente uno dei luoghi in cui vecchia e nuova economia si incontreranno in un rapporto positivo e sinergico di valorizzazione perché, così come è impensabile immaginare che il ruolo che oggi viene svolto dalle grandi manifestazioni fieristiche possa essere risolto in modo diverso sul piano virtuale, perché la presenza, il rapporto, il confronto, la discussione, la verifica e la conoscenza diretta continueranno ad avere un risultato molto importante e significativo, è altrettanto vero che l'attività delle grandi fiere e delle grandi manifestazioni si intreccerà e si completerà con l'organizzazione di strutture, di sistemi, di rapporti, di conoscenze, di scambi e di comunicazione che saranno in qualche misura complementari e integrativi dell'attività svolta dai sistemi fieristici. Probabilmente, questo potrebbe essere uno spazio, anche economico, di attività produttiva e di valorizzazione del sistema fieristico, che in futuro probabilmente potrà essere anche molto importante.

Sottolineo, quindi, anche alla luce di queste brevissime considerazioni l'importanza del tema che stiamo trattando. Confermo che, ad avviso del Governo, i risultati che sono stati raggiunti nel corso dell'attività parlamentare sul testo al nostro esame sono molto positivi. Non voglio entrare nel merito, anche perché lo ha fatto in parte il relatore. Il provvedimento è stato illustrato molto ampiamente nella relazione scritta, anche per quanto riguarda le singole parti dello stesso.

Ricordo soltanto che vengono compiuti passi in avanti molto significativi sul piano della semplificazione dell'impianto burocratico che l'ordinamento precedente aveva costruito attorno al sistema fieristico. Vengono inoltre compiuti passi in avanti assai significativi, anzi decisivi per quel che riguarda la liberalizzazione del settore; inoltre, anche rispetto ai temi affrontati nella discussione sulle linee generali, ad avviso del Governo — pur essendo sempre tutto perfettibile e pur essendo pienamente aperti al dibattito sugli articoli e sugli emendamenti — si raggiungono risultati molto positivi.

Mi soffermo soltanto su due dei temi affrontati. Ricordo come il dilemma, l'alternativa tra un sistema fieristico ancora considerato tradizionalmente attività di interesse pubblico ed un sistema fieristico che sia invece costituito dalla libera iniziativa e dalla libera attività imprenditoriale dei soggetti che operano in questo settore (che è stato oggetto di una questione sollevata nell'ultimo intervento) è stata risolta a mio avviso molto chiaramente nel testo al nostro esame, in particolare al comma 3 dell'articolo 1. Allo stesso modo, ci pare che il sistema di autorizzazioni e il quadro di riferimento delle competenze amministrative che disciplinano l'autorizzazione delle singole manifestazioni rientrino — pur potendosi semplificare — nel quadro dell'analoga organizzazione dell'attività e dei sistemi di controlli amministrativi che in altri paesi esistono per il sistema delle fiere; in qualche caso, alcune delle norme contenute nel provvedimento — come quella relativa alla subordinazione dell'autoriz-

zazione delle fiere internazionali all'inserimento nei calendari ufficiali nazionali — sono esplicitamente citate dall'Unione europea come condizioni che possono essere introdotte dagli ordinamenti nazionali per costruire un quadro di regole attorno al sistema delle fiere.

Mi pare, quindi, che vi sia un equilibrio nella normativa che si è costruita nell'ambito di una scelta molto forte e precisa di liberalizzazione dell'attività in tale settore. Mi pare inoltre che la questione del comitato tecnico consultivo — anche per effetto di talune decisioni prese in una delle ultime sedute della Commissione — sia ricondotta oggi al ruolo di un supporto tecnico specialistico, che può provenire soltanto dagli operatori del settore, rispetto ad alcune funzioni del comitato tecnico stesso che riguardano soprattutto la qualificazione dei quartieri e la formazione del calendario; mentre, invece, la previsione che poteva destare preoccupazioni e sospetti — e, cioè, un comitato che si occupasse anche di attribuzione delle qualifiche — è stata modificata dalla Commissione.

Credo inoltre che il tema del rapporto tra l'attività dei soggetti proprietari dei quartieri e l'attività dei soggetti gestori vada affrontato con molto buon senso. Il testo della norma approvata in Commissione prevede la separazione contabile tra l'attività di gestione dei quartieri e l'attività di gestione delle manifestazioni fieristiche e questa è una previsione importante. Ritengo altresì che si debba considerare il fatto che la presenza di soggetti forti, in grado di affiancare una significativa attività di organizzazione di manifestazioni alla proprietà dei quartieri, corrisponda sia alla realtà di paesi in cui il sistema fieristico è molto importante, come nel caso della Germania, sia all'esigenza che abbiamo di avere in tale settore presenze molto « robuste » e in grado di competere sul piano internazionale e di andare — come fanno soggetti di altri paesi — anche all'estero a sviluppare iniziative fortemente competitive.

L'ultimo punto riguarda una questione ricordata dal relatore: il progetto di legge

opera una scelta precisa, coerente con l'impostazione data dal Senato e con l'orientamento espresso dal Governo, in ordine alla natura giuridica verso la quale occorre fare evolvere gli enti fieristici, vale a dire quella della società per azioni.

Sotto questo aspetto, il Governo è d'accordo con le considerazioni svolte dal relatore, ritenendo che la società per azioni sia uno strumento privilegiato, per la sua particolare capacità di aderire alla natura dell'attività di sviluppo dell'impresa, che deve caratterizzare il settore fieristico. Come il relatore ha ricordato, credo non si possa ignorare il fatto che il più grande ente fieristico italiano, la Fiera di Milano, che svolge una funzione non solo locale, regionale o limitata al nord Italia, ma anche nazionale, ha fatto una scelta di tipo diverso. Su tale aspetto possiamo tenere aperto un confronto per valutare se sia possibile trovare un punto di equilibrio fra gli orientamenti e le interpretazioni emerse anche nel corso del dibattito in Commissione.

Signor Presidente, accanto ad un'opinione generale favorevole del Governo sul testo in discussione, ho inteso svolgere alcune considerazioni sui temi più specifici, che probabilmente saranno oggetto del confronto anche in sede di discussione degli articoli e degli emendamenti.

Desidero sottolineare l'esigenza di approvare il provvedimento il più rapidamente possibile perché è molto atteso e darà un contributo importante non solo allo sviluppo del sistema fieristico, ma anche a quello complessivo dell'economia produttiva del nostro paese.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Per la risposta a strumenti  
del sindacato ispettivo (17,08).**

GIOVANNI SAONARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SAONARA. Signor Presidente, chiedo che la Presidenza solleciti il Governo a rispondere ai seguenti atti di sindacato ispettivo: le interrogazioni a risposta in Commissione nn. 5-06904 e 5-06744 e l'interpellanza n. 2-01898.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare il Governo.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 28 marzo 2000 alle 10:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

(ore 16)

2. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Pisanu (Doc. IV-quater, n. 124).

— *Relatore:* Cola.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

Furio COLOMBO ed altri: Istituzione del « Giorno della Memoria » in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti (6698).

— *Relatore:* Novelli.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 4457 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 febbraio 2000, n. 8, recante disposizioni urgenti per la ripartizione dell'aumento comuni-

tario del quantitativo globale di latte e per la regolazione provvisoria del settore lattiero-caseario (*Approvato dal Senato*) (6848).

— *Relatore:* Tattarini.

5. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

SIMEONE; PISAPIA; SINISCALCHI ed altri; FOTI ed altri; SODA ed altri; NERI ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; FRATTA PASINI; VELTRI; GAMBALE ed altri; SARACENI: Interventi legislativi in materia di tutela della sicurezza dei cittadini (465-2925-3410-5417-5666-5840-5925-5929-6321-6336-6381).

— *Relatore:* Meloni.

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 1456 — Senatori MANZI ed altri: Estensione ai patrioti di tutti i benefici combattentistici (*Approvata dal Senato*) (4509).

*e dell'abbinata proposta di legge:* Marco RIZZO ed altri (2446).

— *Relatore:* Albanese.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 2000 — Senatori AGOSTINI ed altri: Erogabilità a carico del Servizio sanitario nazionale dei farmaci di classe c) a favore dei titolari di pensione di guerra diretta (*Approvata dal Senato*) (6292).

*e delle abbinata proposte di legge:* BORROMETI e VALPIANA ed altri (3491-4492).

— *Relatore:* Giacalone.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GIANNATTASIO e LAVAGNINI: Istituzione dell'Ordine del Tricolore e confe-

rimento della relativa onorificenza ai combattenti della seconda guerra mondiale (2681).

— *Relatore*: Nardini.

9. — *Seguito della discussione dei disegni di legge di ratifica*:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Indonesia per la cooperazione scientifica e tecnica, fatto a Jakarta il 20 ottobre 1997 (5235).

— *Relatore*: Niccolini.

S. 3503 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repub-

blica italiana e il Governo della Repubblica di Indonesia per la cooperazione culturale, fatto a Jakarta il 20 ottobre 1997 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (5811).

— *Relatore*: Niccolini.

**La seduta termina alle 17,10.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. PIERO CARONI

---

*Licenziato per la stampa alle 18,50.*